

quattro lettere scritte in volgare da cui balza fuori tutta la bontà d'animo e il fervore del santo, del quale viene data, in principio, la vita scritta da Vespasiano da Bisticci.

Ottimo l'indice onomastico degli autori e delle riviste, collezioni, Sacra Scrittura, codici e incunaboli citati nell'opera.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

VIANELLO C. A., *La vita e l'opera di Cesare Beccaria con scritti e documenti inediti*, Milano, Ceschina, 1938.

Nel secondo centenario della nascita di Cesare Beccaria poche le pubblicazioni fatte per ricordarlo, e sì che la memoria di lui è legata ad una operetta che al suo apparire mise in campo una questione di grande importanza. *Dei delitti e delle pene* era infatti un libro altamente polemico, se si considera specialmente quello che la legge, la scienza e la pratica del diritto erano in quel tempo.

Degna di nota è quest'opera del Vianello, il quale, come sappiamo (*Aevum*, 1937, p. 660) è un attento studioso della vita milanese del settecento, e quindi ben preparato a comprendere il Beccaria, la sua opera e il suo tempo. Il nonno materno di Alessandro Manzoni ci viene messo dinnanzi in tutta la sua completezza di psicologo, di economista, di criminalista. Certo era un uomo tarato, un debole, di poca volontà, quasi un incapace a fare senza chi lo spingesse a lavorare. Onde il dissidio col Verri, il quale non era forse quegli che stava dalla parte del torto. Certo però che il Beccaria, se non ha creato un sistema organico di filosofia, ha però pensato e lavorato sotto la pressione del suo animo turbato dai travagli che agitavano l'umanità.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

FALOCI PULIGNANI D. M., *Perugia e Foligno nel sec. XIII*, Foligno, Tip. Sbrozzi, 1938.

Mons. Faloci Pulignani è il moderno storico per eccellenza della sua Foligno, e Foligno può essergli grata, perchè nessuno meglio di lui ha scrutato documenti e scritti, li ha profondamente penetrati, ne ha sviscerato il contenuto. Poi ci si trova di fronte ad uno storico nato, ad uno studioso che non si permette nè faciloneria, nè superficialità.

Si capisce: le lotte fra Guelfi e Ghibellini in fondo ripetevano il loro motivo anche da contese campanilistiche. Foligno e Perugia, città così vicine, dovevano necessariamente essere rivali: quindi se Foligno era imperiale, Perugia era Guelfa: e l'una e l'altra città avevano attorno una corona di città aderenti al loro principio politico-religioso. La morte

di Federico II segna il trionfo dei Perugini e l'umiliazione dei Folignati. Ma Foligno risorge e al grido di « Viva S. Feliciano » (il suo santo patrono) si leva contro Perugia. La pace è portata dal Pontefice Martino IV. Da allora si andò accentuando la primiera sopportazione in pacifica convivenza, specialmente con l'unificazione politica dell'Umbria.

SILVIO VISMARA, *benedettino*

RENATO MUCCI, *Poesie*. Edizione del Cavallino, Venezia, 1938-XVII, un vol. in-16° di pp. 40.

Un piccolo artistico libro, raccogliente brevi e belle liriche, scritte in forma concisa e penetrante, tale si presenta l'opera poetica di Renato Mucci: anima d'artista, fine, meditativa e profonda; d'artista vero, che fa dell'arte non uno strumento a scopi pratici, ma uno scopo a sè stessa, come deve essere, assieme alla filosofia e alla religione.

In mezzo al dilagare di tanta gonfia retorica, tale sobrietà colpisce; ma trova la sua esplicazione fondamentale nel contenuto generale delle liriche del Mucci: che non è empirico, erotico, passionale, sibbene metafisico. Sempre l'arte viene ad essere l'intuizione sensibile, concreta di un *universale*, che la filosofia coglie nella sua purezza razionale, ma pure nella sua astrattezza: evidentemente però vi ha una gerarchia di valori universali, e il Mucci raccoglie il suo interesse poetico su alcuni supremi, come il male, il dolore, la morte, onde effettivamente sono sorte le più alte attività umane, la religione, la filosofia e l'arte appunto.

La lirica *Alla morte* merita di essere riportata integralmente, a questo proposito. « Morte, sorella mia, — Nata il giorno ch'io nacqui, — Remota e accanto mi sei — Come un miraggio. — Lampada fu il tuo volto alla mia culla. — Sulla tua veste d'ombra — Quante volte dormii. — Lieve mi condurrà, — Tenendomi per mano, — Lungo l'aria serena di luna — Fino al grande diorama ». Non par di sentir l'eco poetico dei pensieri profondi di Schopenhauer — di cui Renato Mucci è intelligente ammiratore — sulla vita come una lotta contro la morte? ogni nostro passo contro l'accasciarsi del corpo, ogni nostro respiro contro il soffocamento di lui, ogni nostro cibo contro la sua distruzione. E quelli essenziali del Cristianesimo — poichè Renato Mucci è un'anima cristiana — sulla morte liberatrice dalla *valle di lacrime, via della croce, e calvario*, che è questo mondo?

Pure l'altra breve seguente lirica *Canto spirituale* deve esser riportata intera, la quale può servire di commento e sfondo alla precedente: la vita come dolore, e la pace come supremo desiderio dell'affaticato spirito umano. « Il tempo non abitua — A questa dura prigionia del corpo! — Solo nel sonno liberat me Dominus. — È allora che dal fianco mi spicco — E sul madido sudario, — Sorridendo abbandono — La tramortita spoglia. — Nei prati dell'asfodelo — Mansueti brucavano liocorni.